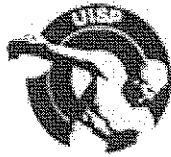


Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 29.30.31/07/2006

ARGOMENTI:

- Al via il "Tavolo nazionale dello sport"
- Libano: anche il calcio nella psicoterapia dei bimbi
- Doping: gli Usa fanno i conti
- Lo sport italiano allarga ai neocomunitari
- Volontariato: crescita record negli ultimi 10 anni
- Terzo settore: campi estivi in Brasile, Bosnia e Kosovo

Gli Stati Uniti e l'omertà nella lotta al doping

Gli Stati Uniti e il loro sport hanno sempre faticato ad ammettere l'uso di sostanze dopanti ed una svolta è avvenuta solo nel 2002, quando il presidente Bush, nel discorso sullo Stato dell'Unione, ha parlato del doping come un problema sociale su cui era necessario intervenire, visto la diffusione che aveva fra i giovani. Colpa della cultura dell'integrazione, secondo la quale non siamo in grado di fare più nulla senza ingurgitare una pillola ad hoc. D'altra parte negli Usa ad un minore di 18 anni è vietato acquistare alcol e tabacco, ma sugli scaffali dei supermercati si possono trovare farmaci potentissimi (stimolanti, euforizzanti, antidepressivi, anabolizzanti antibiotici,

ecc.) senza prescrizione medica.

SCONTRI Prima è stato solo un coprire continuo, che ha portato anche a scontri fra gli enti sportivi statunitensi e quelli mondiali, come la denuncia fatta ai Giochi di Sydney 2000 dal vicepresidente della IAAF Arne Ljunqvist, e ad atti di vera ribellione. Come nel 2003, quando Wade Axum, direttore del laboratorio del comitato olimpico statunitense consegnò a *Sport Illustrated* un dossier di 30.000 pagine in cui si provava che dall'88 al 2000 erano stati coperti oltre 100 casi di doping, dall'anfetamina di Carl Lewis, al suo compagno De Loach, alla tennista Mary Joe Fernandez, al calciatore Alexi Lalas. Ai Gio-

chi, dove i controlli antidoping sono obbligatori da Monaco '72, i primi americani dopati vennero pescati a Montreal '76, tre sollevatori di pesi. Poi nulla sino al '92, fino al martellista Logan e al pesista Bonnie. Ma è soprattutto lo sport di lega a preoccupare. Lo scorso anno il senatore repubblicano John McCain ha presentato in Senato un progetto di legge, il *The Clean Sport Act 2005* per rendere obbligatori almeno cinque controlli a stagione per ogni giocatore professionista di football, basket, baseball, hockey e calcio, ma la proposta fatica ad avanzare contro la fortissima lobby delle industrie farmaceutiche. Già c'era stata una proposta in Senato per inserire il Dhea, trovato

nelle urine di Gatlin, fra le sostanze vietate, ma dagli stessi banchi del Senato c'è stato un fuoco di sbarramento impressionante di senatori su cui non bisognava lavorare molto per trovare legami con le aziende farmaceutiche, perché questo prodotto è liberamente venduto come elisir della giovinezza e pubblicizzato anche da Mark McGwire, ex recordman nel baseball dei fuoricampo in una stagione.

I MORTI Morti sospette nel basket (la prima documentata nell'86, Lens Bias nel Maryland), altre nel football. Ma nessuno ha promosso un'inchiesta seria, neppure nel '91, quando il tribunale di Harrisburg (Pennsylvania) ha inflitto 44 anni di car-

cere al dottor George Zahorian per aver illecitamente fornito steroidi ad un pesista e quattro lottatori di wrestling. O per lo scandalo Alzado, quando questo ex campione di football a 41 anni ha denunciato un tumore al cervello causato dall'uso massivo di steroidi. Il caso Balco alla fine del 2003 ha sconvolto lo sport Usa. Si trattava dell'uso di un ormone, il Thg, che non esiste in natura, creato solo per dopare e per questo sconosciuto ai controlli. Ha coinvolto anche l'ex primatista dei 100 Montgomery, la Jones ed il campione di baseball Bonds. Peccato che a portarli davanti al Grand Jury siano stati gli agenti delle tasse... Ora Landis e Gatlin.

na. m.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

31/03/2006

LA GAZZETTA DELLO SPORT 31/03/2006

Lo sport italiano a consulto dalla Melandri

ROMA

Parte oggi alle 17 a Palazzo Chigi il primo «Tavolo nazionale per lo sport». È stata il ministro Giovanna Melandri a farsi artefice di questa novità all'indomani della creazione del ministero per lo sport. Saranno rappresentati il Coni e il Comitato paraolimpico italiano, gli enti locali, gli enti di promozione sportiva e vari ministeri (oltre a quello dello Sport ci dovrebbero essere Salute, Istruzione, Università e Affari regionali, Beni culturali, ma anche

Interno e Economia); intervorrà il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta.

LO SCOPO «Affrontare organicamente i problemi dello sport italiano», questo Giovanna Melandri aveva voluto segnalare predisponendo l'iniziativa. L'obiettivo è ambizioso e probabilmente questo pomeriggio verranno solo affrontati i temi organizzativi, però senza dubbio proprio partendo da questo tavolo sarà possibile affrontare ad ampio raggio le problematiche. Le interazioni che la nascita del nuovo ministe-

Nel primo incontro saranno affrontati temi di carattere organizzativo

ro (quello della Melandri) deve risolvere sono anche legate al controllo dell'Istituto per il credito sportivo che — svuotato in parte del suo capitale — è rimasto sotto il controllo dei Beni culturali mentre ha una prevalenza di interessi proprio finalizzato al finanziamento degli impianti sportivi.

I PROBLEMI Si dovrà affrontare anche il tema degli Enti di promozione sportiva. In campagna elettorale gli aspetti del finanziamento e del coordinamento hanno sollevato non poche tensioni tra il Coni e l'Unione. Il Tavolo nazionale fu proprio frutto del dibattito di quei giorni e l'opera di mediazione che in quelle ore fu fatta direttamente dal premier Romano Prodi, oggi a Palazzo Chigi dovrebbe passare a Enrico Letta, sottosegretario alla presidenza. Insomma anche questa volta sarà un Letta a dover abbassare le tensioni.

ma.gai.

Clown e psicoterapia sotto le bombe

PAOLA COPPOLA

CHI non dorme più e chi se si addormenta sogna le bombe, chi piange e chi fa finta di nulla, chi dai rifugi non vuole più uscire e chi non sa che fuori c'è una guerra. Chi ha paura per i grandi, chi è tanto spaventato da non avere le parole per dirlo. Centinaia di bambini e ragazzi, israeliani e libanesi, simili nel modo di reagire a dispetto della guerra e delle forze in campo. Esseri fragili, da proteggere, ma più "resistenti" degli adulti, più capaci di ricominciare, dicono gli esperti. Nei rifugi israeliani e nei villaggi che hanno accolto le famiglie di sfollati della Galilea, nelle scuole e nei parchi pubblici che ospitano le centinaia di migliaia di famiglie libanesi medici, volontari e psicologi lavorano con mezzi diversi per curare quelli feriti o traumatizzati, per simulare per loro la stessa cosa: la normalità.

«La situazione dei bambini è catastrofica», racconta Roberto Laurenti, rappresentante dell'Unicef in Libano. Secondo le stime sono il 45% dei 700mila sfollati: circa 125mila vivono accampati in scuole, palazzi e parchi pubblici, altri hanno trovato rifugio a casa di parenti. «Molti hanno visto la morte o il ferimento di persone care, e la devastazione dell'ambiente in cui sono cresciuti. Questi avvenimenti sono per loro fonte di terrore e ansia. E ora devono fare i conti la carenza di assistenza medica, acqua potabile e igiene», continua. Gli interventi oltre all'assistenza psico-sociale riguardano i servizi di base. Psicologi e volontari seguono «tre priorità», spiega Trish Hiddleston, *Region child protection adviser* dell'Unicef: «Riunire i bambini alle famiglie, garantire la loro sicurezza, e cercare di ricostruire nei

rifugi una situazione di normalità». Racconta di vedere «reazioni normali a una situazione orribile»: paura, isolamento, difficoltà a raccontare le proprie emozioni. Per i bambini si organizzano attività ricreative: «bisogna cercare di tenerli impegnati», aggiunge Hiddleston, «con giochi di gruppo, come il calcio, ma anche il teatro e il disegno, attività in cui cerchiamo di coinvolgere i geni-

tori». Le reazioni sono diverse in base alla fascia d'età: «I più piccoli non capiscono che c'è la guerra. Tra i più grandi sta meglio chi è fuggito da casa con parenti o persone conosciute e chi non è rimasto solo».

Le paure sono le stesse per i bambini israeliani, ma Israele ha una macchina strutturata per l'assistenza. La tv si è adeguata al nuovo ritmo di vita dei più giovani dei villaggi e dei kibbutz del nord della Galilea che passano molte ore nei rifugi. Hop, canale per bambini da 0 a 7 anni, ha prolungato le trasmissioni fino a notte fonda. Nimi, un

leone rosso, parla ai piccoli della guerra cercando di interpretare le loro domande. Trasmissioni prolungate anche per la tv dei ragazzi dove si parla di guerra nelle sit-com e nei talk show. Negli shelter lavorano psicologi e operatori sociali usando attività come il disegno e il teatro. Diversi gli interventi nelle zone dove si sono trasferiti gli sfollati, che non hanno raggiunto i parenti in città come Tel Aviv. Molti sono ospitati nei villaggi turistici intorno al lago Tiberiade. Qui gli operatori cercano di creare una "routine" per i ragazzi: si fanno attività sportive e giochi di gruppo. Bollettini del ministero dell'Istruzione li informano via e-mail su come devono comportarsi in base all'età. Anche gli ospedali si sono mobilitati. Come l'Ospedale Ziv di Zfat: Ilana Farbshtein, direttrice del "Child and adolescent psychiatric service", racconta: «L'assistenza è organizzata a vari livelli: con una linea telefonica attiva 24 ore dove si ascoltano i problemi e si danno consigli. Chiamano ragazzi e genitori; c'è una emergency room usata solo nei casi di traumi gravi, e attività di assistenza e spettacoli di clown organizzati nei villaggi e nei rifugi».



LA REPUBBLICA

28/07/2006

Neocomunitari, il governo abbatte i limiti

LA
GAZZETTA
DELLO
SPORT

29/07

ANTONINO MORICI
MILANO

Oltre ad aver approvato il disegno di legge delega per la riforma della commercializzazione dei diritti tv del calcio, il Consiglio dei Ministri del 21 luglio ha preso un altro provvedimento di grande importanza per lo sport italiano. Eliminando la moratoria sulla libera circolazione dei lavoratori neocomunitari che il governo Berlusconi aveva prorogato fino al 2008, l'esecutivo Prodi ha esteso ai cittadini di 8 dei 10 nuovi stati membri dell'Unione europea (Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria) tutti i diritti dei cittadini «comunitari», come ha confermato il sottosegretario allo Sport e alle

politiche Giovanili, Giovanni Lolli. Un provvedimento che cancella ogni discriminazione relativa agli atleti neocomunitari, e che mette l'Italia in linea con Inghilterra, Svezia, Irlanda, paesi che hanno immediatamente rinunciato a ritardare il riconoscimento della libertà di circolazione dei lavoratori targati «nuovi Ue».

TEMPI RISTRETTI Dal punto di vista procedurale il passaggio successivo alla decisione del Consiglio dei Ministri è l'incontro tra il governo e l'ufficio legislativo del Coni, fissato per i primi di settembre, nel quale verranno stabilite le modalità di applicazione della nuova normativa. Ma i tempi sono stretti (il 31 agosto chiude il calciomercato) e per il Coni, che ha la titolarità del rapporto

col governo, si profila una corsa contro il tempo. Il rischio è infatti quello di aprire una vertenza con i club, soprattutto quelli calcistici, che spingono da tempo per la liberalizzazione, e di scatenare la reazione delle associazioni che rappresentano gli atleti e che si battono per una maggiore presenza di italiani in campo.

IL CALCIO La prospettiva di non avere vincoli nella campagna acquisti in questo supermarket dell'Est alletta parecchie società di serie A e B. Il meglio lo offre la Repubblica Ceca (da Rosicky a Cech, da Smicer, passando per Grygera, Koller e Baros) ma l'elenco dei giocatori che potrebbero avere mercato è piuttosto consistente. Polonia e Ungheria offrono portieri di qualità e so-

prattutto esperienza internazionale. Jerzy Dudek (Liverpool) e Gabor Kiraly (Crystal Palace) sono l'ideale per squadre di fascia media. Tra i giovani invece, il più «appetibile» è Maris Verpakovskis, 26 anni, attaccante della Dinamo Kiev (22 centri nell'ultima stagione con lo Skonto Riga). Per chi cerca un esterno il nome da seguire è quello di Jaroslav Plasil: 77 presenze e 4 gol negli ultimi 3 campionati con il Monaco, mentre per il centrocampista vale la pena di considerare Nastija Ceh, (27 anni, sloveno) che ha battuto gli azzurri il 9 ottobre 2004 nelle ultime qualificazioni mondiali e che in campionato con l'Austria Vienna ha giocato 32 partite con 3 gol. Tre volte nuovi che potremmo ritrovare a breve nel calcio italiano.

L'«esercito» dei volontari: in 10 anni boom del 152%

di Fabio Amato

Potrebbero riempire due volte una città come Bologna, oppure dieci volte lo stadio di San Siro. Sono gli ottocentomila e più volontari italiani che ogni anno prestano servizio nelle 21 mila associazioni riconosciute. Un numero che cresce a ritmi vertiginosi: dal 1995 - anno della prima rilevazione - ad oggi l'incremento delle organizzazioni è stato del 152%. E con il numero delle associazioni si è moltiplicato anche il numero degli utenti serviti, passato dai 2 milioni e mezzo del 1997 ai 6,8 milioni del 2003, anno a cui si riferisce l'ultima rilevazione biennale dell'Istat.

Cambia anche la composizione culturale delle organizzazioni. Se dieci anni fa il volontariato era appannaggio elettivo delle associazioni di matrice cattolica - il 42% - al 2001 questa percentuale era già scesa al 28%. Seguendo il ra-

gionamento della relazione della Fivol - federazione italiana del volontariato - che insieme all'Istat è responsabile della pubblicazione, la tendenza dovrebbe rafforzarsi nel tempo. «L'identità dei gruppi di volontariato - si legge - si esplicita nel servizio e nella tensione comune verso obiettivi di risultato più che nella condivisa matrice culturale o visione del mondo, laica o confessionale che sia». Del resto, l'identikit del volontario restituisce una figura senza grandi distinzioni dalla media della popolazione italiana, né sociali, il 52% è occupato, il 29% è pensionato, né culturali (il 12,8% dei volontari è laureato, il 44% è diplomato, il 43% ha un titolo più basso).

Quanto ai settori di intervento, il volontariato italiano si segnala per la vocazione, fin dalla sua nascita (la legge di

riferimento è la n.266 del 1991), per la sanità e l'assistenza sociale, che coprono complessivamente più della metà degli interventi. Tuttavia, tra il 1995 e il 2003 la quota di associazioni che si dedica alla prima è diminuita del 14%, a favore dell'interesse ambientale e della protezione civile.

Complessivamente, i 12 mila dipendenti delle Odv e gli 826 mila volontari producono un volume di entrate di 1 miliardo e 630 milioni di euro. Ma la fotografia restituisce un fenomeno diverso da regione a regione. Più recente lo sviluppo nel Sud del Paese, che raccoglie un quinto delle associazioni, ma solo il 13% delle entrate economiche. Negli ultimi anni il Mezzogiorno ha visto un'impennata del fenomeno del volontariato - moltiplicati del 300% i dipendenti dal '95 al 2003 - ma a oggi la maggioranza di coloro che presta attività di sostegno gratuita è ancora forte-

mente radicata nel nord Italia, che continua a raccogliere il 59% dei volontari.

Un percentuale che diventa paradossale se si guarda all'altra forma di volontariato diffuso nel nostro Paese, il servizio civile nazionale. Sono infatti Sicilia e Campania a guidare la classifica delle adesioni con oltre il 20% del totale dei volontari, mentre l'intero Mezzogiorno raccoglie il 56% dei volontari del servizio civile. Ma il paradosso diventa in realtà facilmente spiegabile guardando alla «tradizione» della leva militare come fuga dalla disoccupazione. Abolita la leva obbligatoria - il servizio civile volontario è diventato operativo nel dicembre del 2000, con la riforma della composizione delle forze armate - i 433 euro mensili del Scv sono diventati una valida alternativa alla carriera militare per 181 mila volontari, dei quali 45.175 solo l'anno scorso.

L'UNITA'
30/07/2006

Campi estivi in Brasile, Bosnia e Kosovo: la proposta di Ipsia, ong delle Acli**Nei progetti di solidarietà e sviluppo dell'Ipsia coinvolti 200 volontari in 16 località interessate con 1000 persone del luogo coinvolte attivamente**

ROMA - Sono 200 i volontari impegnati in Albania, Kosovo, Bosnia, Palestina e Brasile nei progetti di solidarietà e sviluppo dell'Ipsia, l'organizzazione non governativa delle Acli: 16 località interessate con 1000 persone del luogo coinvolte attivamente, 2000 i giorni complessivi di operatività. Tra le proposte "Terre e Libertà", progetto che ormai da 6 anni collega i Balcani e l'Italia con iniziative di animazione giovanile (www.terreliberta.org). Quest'anno per la prima volta il progetto verrà attivato anche in Brasile. Una collaborazione tra la ong Ipsia e le Acli di San Paolo prevede la presenza a Salvador di una equipe mista composta da giovani provenienti dall'Italia (tra cui anche una giovane ragazza albanese) e giovani brasiliani provenienti da San Paolo, impegnati in attività di animazione e sostegno integrate nel progetto di cooperazione "Educatori Sociali a Salvador" finanziato dal Ministero degli Affari Esteri Italiano e realizzato in collaborazione con una serie di partner locali tra i quali Acopamec, Cepam, Piccola Fraternità e Università di San Bento di Salvador. Al termine dell'animazione, l'equipe di volontari realizzerà un percorso di turismo responsabile che toccherà le località di Fortaleza, Recife e San Paolo. Per l'originale interazione tra giovani italiani e ragazzi brasiliani, l'iniziativa è stata particolarmente apprezzata dal sottosegretario agli Esteri Donato Di Santo. Nella collaborazione tra Ipsia e Patronato Acli di San Paolo, c'è il senso di una maggiore integrazione e valorizzazione reciproca tra il mondo della cooperazione internazionale e quello dell'emigrazione italiana.

"Giochiamo per la pace" è il nome delle iniziative che mettono al centro lo sport come strumento di promozione, di partecipazione, di pace e di convivenza, e che prevedono, oltre l'animazione sportiva, il sostegno a strutture esistenti, la formazione degli allenatori, la ristrutturazione di piccoli impianti sportivi e la fornitura di attrezzatura per le diverse attività. Un esempio di cosa può fare lo sport quando è sano, contro i modelli negativi di questi ultimi mesi. A Ribnik (Repubblica Serba di Bosnia) una collaborazione tra Ipsia e Unione Sportiva ACLI prevede la presenza di una equipe mista di volontari, composta da giovani allenatori del posto, giovani provenienti dall'Italia, e giovani di Bosanska Krupa, nella Federazione Croato Musulmana. Realizzeranno assieme un percorso di animazione sportiva per 60 ragazzi e ragazze di differenti provenienze, etnie e religioni. L'iniziativa ha il sostegno anche del Comune di Cinisello Balsamo e della Conferenza Episcopale Italiana. Un viaggio di turismo responsabile in Kosovo viene infine proposto ad un gruppo di minimo 7 persone, nel periodo 20-27 settembre, da Ipsia e Planet Viaggiatori Responsabili. La "vacanza", finalizzata alla conoscenza del Kosovo, si ispira ai principi di equità economica, tolleranza, rispetto e incontro dell'altro e vuole essere un modo per rilanciare realmente le economie locali dei paesi di destinazione, sviluppando un settore importante come quello turistico, trasmettendo professionalità alle associazioni con cui si collabora e lasciando quasi tutti i profitti alle popolazioni locali. Il viaggio rappresenta quindi una modalità nuova di fare cooperazione. Esalta l'incontro con le popolazioni locali come momento centrale dell'esperienza turistica, rendendola un'occasione inedita di confronto tra diverse culture, tradizioni e costumi.

